



## **COMITATO RORAIMA ONLUS INFORMAZIONI**

**N. 6 – 2016 (15 maggio)**

Cari amici,

in questo numero di “CO. RO. ONLUS INFORMAZIONI” troverete notizie dai nostri Missionari in Brasile e aggiornamenti sui nostri Progetti, nonché sulle iniziative del Comitato Roraima a Torino e a Lucca per i Poverissimi del Brasile.

Un forte abbraccio missionario a tutti!

### **INDICE:**

- ***“PERDONO, FRATELLI INDIOS!” (Papa Francesco): INIZIATIVE A TORINO PER I POPOLI INDIGENI***
- ***CI SCRIVE FRATEL FRANCESCO BRUNO DA MATURUCA (RAPOSA SERRA DO SOL – RORAIMA)***
- ***NOTIZIE DA PADRE SAVERIO PAOLILLO E FRATEL FRANCESCO D’AIUTO SULLA NOSTRA SCUOLA PER BAMBINI E ADOLESCENTI A SANTA RITA (PARAIBA)***
- ***LETTERA DAL BRASILE DEL SUPERIORE GENERALE DEI MISSIONARI DELLA CONSOLATA PADRE STEFANO CAMERLENGO***
- ***CENA DI BENEFICENZA PER IL CO. RO. A LUCCA***
- ***“5 X 1000” AL CO. RO. ONLUS***

## **“PERDONO, FRATELLI INDIOS!” (Papa Francesco)**

### **INIZIATIVE A TORINO PER I POPOLI INDIGENI**

Da “La Voce del Popolo” del 15 maggio 2016:

Ci scrive Mons. Roque Paloschi, già Vescovo di Roraima e ora Arcivescovo di Porto Velho, presidente del CIMI (Consiglio Indigenista Missionario della Conferenza Episcopale Brasiliana): “La situazione delle popolazioni indigene in Brasile è sempre più difficile. Avrò una grande festa nel sud del Brasile che celebra i 260 anni dalla morte del leader indigeno Sepé Tiaraju e lo sterminio di 1500 Indios Guarani da parte degli eserciti di Portogallo e Spagna, nelle <<riduciones>> dei Gesuiti”. Il Missionario Fratel Carlo Zacchini ci comunica che “in varie parti del territorio Yanomami i garimpeiros (n.d.r.: cercatori d’oro) stanno invadendo a tutto vapore e causando danni molto grandi alla flora, ai fiumi, alla fauna e agli Yanomami che hanno contatti con loro”.

Eppure, come afferma Francesca Casella, “appropriarsi della terra dei popoli indigeni e imporre loro il nostro modello di sviluppo è causa di una miseria inenarrabile. A distruggere i popoli indigeni non è mai stata la mancanza di <<progresso>>, bensì il furto della loro terra e delle loro risorse, che molti hanno cercato di legittimare arrogandosi il *presunto* dovere di affrancare le tribù da una *presunta* arretratezza. Ma i popoli indigeni non sono né arretrati né primitivi. Non lo sono mai stati. Sono solo diversi, perché diverse sono le risposte che hanno dato alle sfide della vita... Garantire che possano continuare a mantenere il controllo delle loro terre e dei loro stili di vita è fondamentale non solo per il loro futuro, ma anche per quello dell’intera umanità”.

Stupendo è stato l’accurato appello che Papa Francesco ha lanciato il 15 febbraio, parlando alle comunità indigene del Chiapas: “Voi avete molto da insegnarci, da insegnare all’umanità. I vostri popoli sanno relazionarsi armonicamente con la natura, che rispettano come <<fonte di nutrimento, casa comune e altare del condividere umano>> (Documento di Aparecida, 472). Tuttavia, molte volte, in modo sistematico e strutturale, i vostri popoli sono stati incompresi ed esclusi dalla società. Alcuni hanno considerato inferiori i loro valori, la loro cultura, le loro tradizioni. Altri, ammaliati dal potere, dal denaro e dalle leggi del mercato, li hanno spogliati delle loro terre o hanno realizzato opere che le inquinavano. Che tristezza! Quanto farebbe bene a tutti noi fare un esame di coscienza e imparare a dire: perdono! Perdono, fratelli! Il mondo di oggi, spogliato dalla cultura dello scarto, ha bisogno di voi!”.

Il Comitato Roraima ONLUS, unitamente a Soconas Incomindios ONLUS, e a Tamburi Parlanti, invita tutti

**Sabato 11 giugno dalle ore 20**, nell'ambito di "San Salvario ha un cuore verde", **presso la Casa del Quartiere San Salvario, via Morgari 14, Torino**: "La Caduta dal Cielo. Nella foresta amazzonica con gli Indios":

- **Presentazione della mostra fotografica "YANOMAMI TRIBES, 50 anni di missione a Catrimani (Roraima, Brasile)", di Daniele Romeo**, che resterà aperta dal 6 al 15 giugno 2016 presso la Caffetteria della Casa del Quartiere San Salvario
- **Proiezione del video "Vennero come amici" di Yuri Lavecchia**
- **Incontro con Fratel Carlo Zacchini e Padre Corrado Dalmonego**, Missionari della Consolata, testimoni della tutela dei diritti del popolo Yanomami a Catrimani

**Carlo Miglietta, Segretario del CO. RO. Onlus**  
**(Comitato Roraima di solidarietà con i Popoli Indigeni del Brasile)**

**CI SCRIVE DA FRATEL FRANCESCO BRUNO DA MATURUCA**  
**(RAPOSA SERRA DO SOL – RORAIMA)**

Maturuca (Raposa Serra do Sol –Roraima), 28 aprile 2016

Carissimi amici del CO.RO.,

Pace e Bene e tante cose belle e Buone.

Da dicembre scorso, abito nella missione di Maturuca, vivo e lavoro e osservo la realtà della comunità e nei villaggi più vicini alla missione. Gli altri due missionari fanno pressione perché io vada anche nei villaggi lontani, ma io, coi miei 70 annetti non sopporto più corse snervanti per "strade" impossibili (Ndr: fratel Bruno è stato operato per emorragia cerebrale post-traumatica con conseguente emiparesi, poi risoltasi, da caduta dalla moto in uno di questi viaggi)...

I villaggi attorno alla missione nel raggio di 30 km, una ventina, hanno bisogno di qualcuno che li aiuti regolarmente. Nelle visite e riunioni, ci sono due o tre uomini, una decina di donne poi una moltitudine di giovani e bambini... Inutile dire che resisto e sopporto tutto per questi ultimi.

I catechisti e giovani hanno buona volontà, ma nessun sussidio o mezzo per svolgere il loro lavoro; io ho già cominciato e distribuire qualcosa che ho avanzato dalla missione di Camarà: testi per la preparazione al Battesimo, Cresima, Comunione, Bibbie, ecc. Inoltre



l'unica comunità che ha un crocifisso, di circa 25 centimetri, è Maturuca, le altre hanno una croce di legno sbilenca, quando c'è l'hanno.

Sto pensando alla possibilità di fabbricare e o comprare sussidi per i catechisti, e immagini (statue) per le chiese; inoltre quasi tutti i villaggi chiedono e vogliono una campana, quest'ultima carissima e lontana...: il trasporto raddoppia il prezzo.

Pare che la siccità, per il momento, sia finita. La prima pioggia, il 13 aprile, ha riempito, esondando, il torrente dietro la missione e sono arrivati tanti piccoli pesci; la seconda 21 aprile, ha riempito il torrente dopo il villaggio e per un piccolo pelo sono riuscito a guardare, ma col rischio di rovinare il nuovo camioncino...

Fratel Carlo, tra pochi giorni, va in ferie in Italia.

Un grandissimo GRAZIE di cuore e un abbraccio missionario

***Fratel Francesco Bruno – Chico, Missionario della Consolata a Maturuca  
(Raposa Serra do Sol, Roraima – Brasile)***

**NOTIZIE DA PADRE SAVERIO PAOLILLO E FRATEL FRANCESCO  
D'AIUTO SULLA NOSTRA SCUOLA PER BAMBINI E ADOLESCENTI  
A SANTA RITA (PARAIBA)**



Eccoci di nuovo per raccontarvi i principali avvenimenti della nostra storia. Dopo le vacanze estive, il 18 gennaio abbiamo ripreso le attività. La prima settimana è stata dedicata alla costruzione collettiva del nostro itinerario pedagogico. La novità è stata la partecipazione di un gruppo di adolescenti. Abbiamo scelto come priorità Famiglia, Scuola, Etica e Cittadinanza. Vogliamo concentrare le nostre energie nel coinvolgimento delle famiglie e nel consolidamento dei vincoli

familiari; nella collaborazione con la scuola per garantire la frequenza e il profitto dei nostri ragazzi; nella testimonianza vissuta dei valori perché i ragazzi possano assimilarli e adottarli nel quotidiano e nell'esercizio della cittadinanza per una partecipazione attiva dei ragazzi e delle loro famiglie nella vita sociale e politica coinvolgendoli nei processi di trasformazione della realtà. Desideriamo che tutto quello che faremo durante quest'anno contribuisca allo sviluppo integrale dei bambini e adolescenti affidati alle nostre cure.

La Costituzione Federale Brasiliana, infatti, prevede nell'art. 227, che è dovere della Famiglia, dello Stato e della Società garantire ai bambini, adolescenti e giovani, in regime di priorità assoluta, i diritti necessari perché possano crescere e vivere con dignità, a salvo di qualsiasi forma di violenza, abuso e negligenza. Nel rispetto alla loro individualità e alla

loro condizione peculiare di persone in situazione di sviluppo, i ragazzi e le ragazze hanno il diritto di esprimersi, opinare, contestare, proporre e, soprattutto, di essere trattati come persone con diritto ad avere tutti i diritti.

Concluso il ciclo di formazione e programmazione, le educatrici hanno visitato tutte le famiglie dei nostri ragazzi/e per conoscere meglio la loro realtà e vedere da vicino le loro condizioni di vita.

Finalmente, il 1° febbraio sono tornati i ragazzi. Quest'anno ne abbiamo 135: 75 al mattino e 60 al pomeriggio. Il Progetto Legal naviga a gonfie vele. Ispirato nella Convenzione sui Diritti del Bambino, entrata in vigore il 2 settembre 1990, e nello Statuto dei Diritti dei Bambini e degli Adolescenti, legge brasiliana che dal 1990 sostituisce l'antico Codice dei Minorenni, il Progetto Legal orienta i suoi interventi secondo la dottrina della "protezione integrale" che riconosce i bambini come soggetti di diritti e assicura loro, quale priorità assoluta, tutti i diritti umani.

Ce n'è voluta, ma ce l'abbiamo fatta. Dopo varie peripezie e, soprattutto, nonostante la pioggia caduta abbondantemente negli ultimi mesi, finalmente abbiamo inaugurato le nuove strutture del Progetto Legal. Il Progetto Legal possiede ora quattro aule nuove, una piccola palestra coperta, tre nuovi bagni, tra cui uno destinato all'accesso di persone diversamente abili e la lavanderia. Abbiamo anche ampliato il refettorio e montato una nuova cucina più ampia e più luminosa. Una delle aule nuove è stata destinata al laboratorio di informatica. Le nuove aule sono destinate al doposcuola e ai corsi di artigianato mentre tra le sale che già c'erano, una è stata trasformata in due ambienti: ludoteca e biblioteca e l'altra in sala di danza che è ancora in fase di allestimento perché manca il grande specchio, una vecchia rivendicazione dei ballerini.

Grazie a tutti coloro che hanno collaborato per rendere la nostra casa ancora più bella e accogliente.

Sei educatrici e tre adolescenti stanno partecipando a un itinerario di formazione permanente chiamato Progetto Emmaus. Realizzato dalla Pastorale dei Minori dell'Archidiocesi di João Pessoa, il Progetto pretende qualificare coloro che sono coinvolti direttamente nelle attività pastorali destinate ai minori a rischio. La scelta dell'episodio di Emmaus (Lc 24,13-35) fa riferimento alla

necessità di un incontro profondo con il Maestro per rincuorare coloro che sono coinvolti in un lavoro molto difficile e pieno di sfide. Nell'attuale congiuntura del Brasile, alle prese con una grave crisi politica, economica e sociale, è forte il rischio di scoraggiarsi e buttare tutto all'aria. Chi lavora

nel recupero di ragazzi in situazione di vulnerabilità sociale, oltre a dover affrontare la mancanza di risorse e il fallimento delle politiche pubbliche, deve fare i conti con il pregiudizio della società che criminalizza sia i ragazzi sia che quelli che si occupano di loro.

Il corso è costituito da sei incontri, uno ad ogni due mesi, con la durata di due giorni. Durante i primi tre incontri sono stati affrontati i seguenti temi: 1. Dio e i bambini: lettura della Bibbia a partire dalla predilezione del Padre per i più piccoli; 2. La Dottrina Sociale della Chiesa e l'impegno dei credenti nella difesa e promozione dei diritti umani; 3. Bambini e adolescenti nelle normative internazionale e nazionale. Nei prossimi tre incontri si parlerà di Pedagogia dell'Infanzia,

Psicologia dell'infanzia, Circoli di pace e Giustizia Restaurativa. Il corso è destinato a 30 persone.

Alla fine di marzo abbiamo firmato una convenzione con un'università privata di João Pessoa, capitale della Paraíba, per offrire a 13 bambini del Progetto l'opportunità di curare i denti. Ogni mercoledì i bambini si recano al reparto odontologico del centro accademico per essere sottoposti ai trattamenti di cui hanno bisogno. Il servizio sarà offerto prossimamente anche agli adolescenti.

In preparazione alla Festa delle donne, il Progetto ha organizzato una settimana di studio per discutere sul ruolo della donna nella società, la salute della donna, l'accesso delle donne alle politiche pubbliche, la donna come capo famiglia e la violenza contro le donne. L'8 marzo i ragazzi e le educatrici hanno realizzato una manifestazione per le strade del quartiere durante la quale hanno reso omaggio alle donne e consegnato a ciascuno di loro un piccolo regalo, confezionato dagli stessi ragazzi, come segno di gratitudine per il loro impegno nella famiglia e nella società.

Un lavoro parallelo è stato realizzato con le mamme durante tre incontri di formazione in cui, oltre a discutere le sfide affrontate nel quotidiano, sono state ricordate le conquiste e le donne che sono state significative nella società.

Tutto questo lavoro è importante perché esiste ancora molta discriminazione contro le donne che, oltre ad essere violate nei loro diritti, sono vittime di varie forme di violenza.

Una delle sfide principali del nostro quartiere è la precarietà della raccolta dei rifiuti. Il servizio pubblico non funziona. La gente, insoddisfatta, butta l'immondizia per strada aggravando i

problemi di salute. L'accumulo di spazzatura e le piogge che abbondano in questi giorni stanno provocando un aumento dei focolai di zanzare e di altri insetti, diffondendo vere e proprie epidemie di Dengue, Zika e Chikungunya.

Con l'intuito di sensibilizzare i cittadini, durante il mese di marzo i bambini e gli adolescenti hanno partecipato a attività sullo smaltimento dei rifiuti, la raccolta differenziata e il riciclaggio. Ognuno di loro poi si è presa la responsabilità di ripassare il contenuto alla propria famiglia e ai vicini. Come atto conclusivo di questa attività, 18 bambini e adolescenti del Progetto si sono recati alla Scuola del quartiere per condividere con gli alunni un'attività sull'educazione ambientale.

Sandro e Daniel, adolescenti del Progetto Legal, sono stati nominati dal Consiglio Comunale dei Diritti dei Bambini e degli Adolescenti membri della commissione interistituzionale che dovrà elaborare il Piano Comunale per la Garanzia dei Diritti Umani dei Bambini e Adolescenti per il prossimo decennio. Fanno parte di questa commissione rappresentanti dei vari assessorati comunali, del tribunale dei minori e del pubblico ministero. Altri adolescenti del Progetto Legal sono impegnati nei gruppi di formazione al protagonismo giovanile. Il 9 marzo i bambini e gli adolescenti sono stati chiamati alle urne per eleggere i membri del Consiglio del Progetto Legal. Il Consiglio è composto da 12 bambini e adolescenti che si riuniscono una volta al mese per valutare le attività del Progetto e presentare le loro proposte. Durante la prima riunione del nuovo Consiglio, sono stati eletti Melquisedeque come presidente e Giuliana, vice presidente.

Il 23 marzo abbiamo realizzato la celebrazione della Pasqua durante la quale i ragazzi hanno

rappresentato l'Ultima Cena. Subito dopo, il gruppo di teatro ha presentato lo spettacolo intitolato: "*L'amore al di sopra di tutto*" che racconta la storia di un ragazzino che, abbandonato dalla madre, si coinvolge nella malavita. Affidato a un'istituzione per minori, è adottato da una donna che, nonostante le ricadute del ragazzino, non si perde d'animo e fa di tutto per circondarlo d'amore. Lo spettacolo termina con un canto che riproduce il testo della Prima Lettera di Paolo ai Corinzi (13,1-7): l'inno alla Carità. La festa è continuata con un rinfresco. Prima di tornare a casa, tutti i ragazzi hanno ricevuto una scatola di cioccolatini.

Il 30 aprile scorso abbiamo festeggiato il secondo anniversario del Progetto Legal. La celebrazione e la festa sono avvenute nella nuova palestra. Oltre a ricordare i due anni dell'esistenza del Progetto, abbiamo anche fatto memoria di Mons. Oscar Romero, patrono del nostro Centro di Difesa dei Diritti Umani che è l'istituzione mantenitrice del

Progetto. La memoria liturgica del beato Mons. Oscar Romero è il 24 marzo che quest'anno è coinciso con il Giovedì Santo. Per parlare di Oscar Romero abbiamo invitato Padre Marcelo Barros, monaco benedettino, teologo, scrittore e consulente di vari movimenti sociali. P. Marcelo ha fatto una sintesi della vita di Oscar Romero e ha messo in evidenza i punti principali del suo lavoro pastorale in difesa dei più poveri, vittime della sanguinosa dittatura militare che ha massacrato il piccolo paese centro-americano di El Salvador. Mons. Oscar Romero fu ucciso da un membro degli squadroni della morte il 24 marzo 1980 mentre celebrava l'Eucarestia.

Il 7 maggio si è tenuta la festa della mamma. È stato un momento molto emozionante, soprattutto quando mamme e figli sono stati invitati ad abbracciarsi. Il gruppo di teatro, il Circo Legal, il corso di chitarra e il coro hanno presentato i loro numeri per rendere omaggio alle mamme.

Alla fine è stata tagliata la torta e tutte le mamme hanno ricevuto un regalo confezionato dai propri ragazzi nei laboratori di artigianato.

Grazie a tutti coloro che credono nel nostro lavoro e ci aiutano a portare avanti i nostri progetti. Tutto il lavoro si mantiene grazie alla vostra generosità.

***Padre Saverio Paolillo e Fratel Francesco D'Aiuto – Chico, Missionari Comboniano  
a Santa Rita (Paraiba - Brasile)***

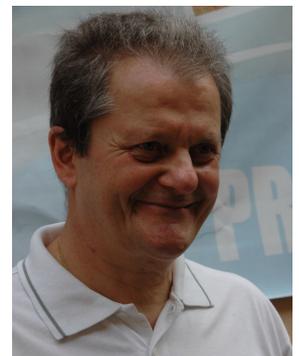
**LETTERA DAL BRASILE DEL SUPERIORE GENERALE DEI  
MISSIONARI DELLA CONSOLATA PADRE STEFANO  
CAMERLENGO**

San Paolo, 8 maggio 2016

**Amazzonia: la missione continua, nonostante tutto...**

Carissimi missionari ed amici,

mi trovo in visita al Brasile, questo immenso paese, quasi più grande di Dio, secondo i suoi abitanti. Attualmente scrivo dall'Amazzonia: Manaus e Boa Vista, dove come Missionari della Consolata, siamo presenti da oltre 50 anni, accompagnando i popoli indigeni lungo tutta una "caminada" storica che ha portato all'omologazione della terra per gli indios. Il cammino è stato lungo e duro, molte sofferenze e ferite, anche dei morti, ma finalmente ha portato terra, riconoscimento di esistere e dignità a popoli che da sempre qui vivono e operano. Tuttavia, i problemi continuano, forse si fermeranno quando si fermerà l'uomo...e sia i popoli indigeni e sia i Missionari che li accompagnano si trovano in



difficoltà a vedere il futuro, ad intravedere sentieri per organizzare e realizzare il futuro. La gente nei villaggi soffre, non si trovano all'altezza di organizzare le loro terre e renderle produttive, solo il progetto della "Mucca per l'indio" funziona e aiuta il popolo a mangiare. I giovani sono cambiati, seguono le mode del momento, la globalizzazione è arrivata anche da queste parti con tutte le sue conseguenze più dure. In un "vecchio articolo sull'Amazzonia" Monsignor Castro, recuperando un intervento di padre Castro Ricardo di Manaus, scriveva: "L'Amazzonia ci sfida ad imparare la resistenza dei suoi popoli e la sua dinamica cosmico-biologica. Questo significa contribuire all'elaborazione di una visione alternativa dell'Amazzonia che faccia fronte ai meccanismi di dominio che oggi arrivano in questa realtà con il nome di "sviluppo sostenibile", monoculture, migrazioni forzate, poli industriali e altro. Questa visione deve tenere conto dei doveri che l'uomo ha verso l'ambiente naturale, il suo uso rappresenta per tutti una responsabilità verso i poveri, le generazioni future e l'umanità intera". Questa prospettiva è la base per riflettere sulla sostenibilità, che è la capacità che ha l'azione umana o di una società di soddisfare le sue necessità di base a tempo indeterminato, senza mettere a rischio l'esaurimento, la qualità e l'uso abusivo delle sue risorse naturali. La questione ambientale non si riduce quindi alla necessità di proteggere la diversità biologica per mantenere l'equilibrio ecologico del pianeta, ma cerca anche di valorizzare la diversità etnica e culturale della specie umana e di alimentare diverse forme di uso produttivo della biodiversità, in armonia con la natura. In questo contesto è importante valorizzare le forme mitologiche e i rituali dei popoli indigeni, che aiutano la valorizzazione del corpo e della terra, che ricordano costantemente il valore sacro di tutti i tipi di vita e della nostra dipendenza dalla terra e gli uni dagli altri. L'apertura alla vita è al centro del vero sviluppo". Parole importanti e giuste, che trovano ancora oggi dei forti ostacoli per essere realizzate. La missione passa anche per questi momenti di ricerca, di apparente buio, di forte condivisione anche della debolezza di un percorso che arrivato ad una fermata, non ritrova più la strada principale, il cammino da seguire. Rimanere in mezzo a questa incertezza e disorientamento non è facile, ma è missione pure questa, è accompagnamento pure questo, è condivisione con un popolo.

### **Brasile: paese dalle forti contraddizioni**

La prima impressione, arrivando in Brasile è proprio quella di avere davanti un paese di forti contraddizioni. Un paese affascinante, immenso nelle sue estensioni, distanze ed emozioni. Così pieno. Così forte. Così grande. Così vivace. Così come è. Le parole non bastano. Mi rendo conto che, una terra come quella brasiliana, non si riesce a definire solo a parole: servono gesti, sguardi, musica, immagini, e forse neanche così si riesce a

dipingere una realtà tanto diversificata quanto unita. Unita in una spiritualità condivisa felicemente e naturalmente (come una capacità vitale che ogni essere umano possiede o decide arbitrariamente di possedere). Vissuta a diario, nelle piccole e grandi cose. Un arroz y fejon (riso e fagioli) per tutti (che ognuno si serva il suo piatto però). Una partita di calcio, che diventa un rituale, per vivere insieme emozioni fortissime con una cerveja bem geledinha (birra gelata). Mi colpisce la voglia di cantare e di ballare, espressione del desiderio di partecipare, di ascoltarsi e di aiutarsi. Mi colpiscono gli occhi di tanti bambini, con un padre e una madre molte volte assenti, ma presenti come figure nelle tante persone generose e coraggiose che poco a poco, giorno dopo giorno, portano il proprio granello di sabbia. I giovani sono il futuro: mai come in Brasile, risulta evidente. Credo che dobbiamo mettere più intensità ed impegno nell'accompagnarli, nel metterli al primo posto nelle nostre opzioni missionarie. Credo che dobbiamo aiutarli, stimolarli a pensare, a immaginare, a cantare, a ballare, a dipingere, a scrivere e a unirsi aiutandosi gli uni con gli altri. Dobbiamo impegnarci a dare speranza e gioia di vivere a persone che drammaticamente per il dove e il come nascono, non vedono altro che una società ingorda e rapace, sempre pronta a non interessarsi quando si tratta di rinunciare a certi privilegi che sia nel rispetto dell'ambiente e sia della società sono insostenibili: un lago contaminato, una favela ai piedi di un quartiere ultra-ricco, una scuola mezza diroccata o una semplice bambina analfabeta e denutrita... Queste situazioni possiedono le proprie contraddizioni, la loro complessità e la loro storia. Ma soprattutto possiedono e dovrebbero possedere il diritto ad avere un futuro migliore. Il Brasile è dei brasiliani. Loro, con l'energia positiva, la lentezza esasperante, la spiritualità collettiva e la felicità contagante hanno diritto a migliorarsi e migliorare una società con grandi differenze sociali, impaurita da fantasmi pre-costruiti su un uso della violenza come risposta e soluzione.

Hanno detto in un incontro di responsabili indigeni dell'educazione, radunati sotto una maloca con i bambini che giocavano, le donne anziane che preparavano da mangiare, le giovani ragazze che cercavano di apparire belle per i loro futuri fidanzati: "Vorremmo che i poveri capissero che la fame non è naturale, che è fabbricata e imposta ai più deboli. Con dolcezza, cerchiamo di mostrare loro che non sono poveri, ma impoveriti, che non soffrono solo per cause naturali, ma che sono vittime di un processo iniquo che è possibile cambiare. Ci sforziamo di fare scoprire loro che anche se minacciati, hanno forza; anche se sconfitti, continuano ad essere persone, portatori di dignità, di diritti e di un disegno particolare... Il nostro, quindi, è un lavoro di illuminazione delle menti, di sensibilizzazione dei cuori e di stimolazione delle volontà... Tutto questo lungo processo educativo-

organizzativo genera una nuova coscienza collettiva che dà forme embrionali a un altro ordine comunitario locale e globale.”

### **Metropoli brasiliane: la missione sulle strade della città**

Strade ricolme di gente che va e viene, cammina di fretta, entra ed esce nelle mille botteghe che ostentano la propria mercanzia. Alti grattacieli, tutti uguali, ove risiedono migliaia di persone che non si conoscono e a stento s'incontrano sul pianerottolo del proprio appartamento. Condomini che si trasformano in prigioni di lusso, pieni di controlli e guardie private. Traffico intenso per le strade, filobus stracolmi e automobili veloci che, la sera, in un turbinio di luci, portano a casa lavoratori e lavoratrici stanche e sfinite. Notti fatte di suoni e di incontri, shopping che si trasformano in piazze ricolme di gente, vetrine che ostentano cose inutili e corpi che si vendono per pochi soldi. Mi trovo nella grande città di Salvador de Bahia, ma può essere S. Paolo o Londra o Bangkok...: metropoli del nuovo millennio, incroci di vite e sfide per la nostra evangelizzazione. E' importante riconoscere che la città è una nuova realtà, la quale, nella sua complessità, segue una logica di vita che sfida la nostra azione missionaria. Il documento di Aparecida riconosce che nella città “il cristiano di oggi non è più in prima linea nel produrre cultura, ma ne riceve la sua influenza e le sue sfide. Le grandi città sono laboratori di questa cultura contemporanea complessa e plurale. La città si sta trasformando in uno spazio di nuove culture, che si stanno formando e imponendo con propri simboli e linguaggi. La cultura cittadina crea una mentalità che pian piano si estende anche al mondo agricolo” (Aparecida 509-510). Oggi, la maggioranza della popolazione brasiliana vive nelle città e abbandona la campagna; un fenomeno che investe tutta l'America Latina. Molti vivono in condizioni disumane, nella ricerca continua di un lavoro e con tanta paura, fomentata dalla violenza e dall'incertezza del domani. Nonostante ciò l'abbaglio della vita cittadina con la sua sensazione di libertà, autonomia e individualità, continua ad attrarre molte persone, soprattutto la gioventù. Come inserirsi in questa realtà? Come dire la Buona Notizia del Vangelo? C'è ancora posto per una chiesa presenza e testimone dell'amore del Signore? La parrocchia, istituzione millenaria sorta in ambiente agricolo, perde, nella città, la sua centralità e la sua imponenza, fatta di grandi templi e di masse che la seguono. Diventa piccola e insignificante, una fra le tante chiese e luoghi di culto che invitano e offrono servizi religiosi a un popolo in cerca di risposte che attutiscano la fatica del vivere. Non è la sola che offre la verità e non tutti sono ansiosi di ascoltare la sua verità. Ma “la fede ci insegna che Dio vive nella città, in mezzo alle sue gioie, desideri e speranze, come pure in mezzo ai suoi dolori e sofferenze” (Aparecida 514). Tempo di trasformazione e di

cambiamenti! In questo scenario il cristiano è chiamato a essere missionario, e le parrocchie sono invitate a trasformarsi sempre più in comunità missionarie. Il documento di Aparecida dedica tutto il capitolo sesto (nn. 240-346) per delineare i tratti della formazione del discepolo missionario: non può essere mediocre, né improvvisato, né ciarlatano; il missionario mediocre non ha futuro in un continente che ha una forte necessità di qualità umane, spirituali e apostoliche. Il discepolo missionario è un pellegrino che, con il suo bagaglio di vita, si mette in cammino per comunicare il dono ricevuto e accolto: Gesù Cristo. E' necessario che "armi la sua tenda" in mezzo alla gente in cui si trova e lì rimanere; è solo stando lì, in mezzo agli altri, suoi interlocutori, che esso può agire: imparando e insegnando, insegnando e imparando. Non si annulla, ma cerca di comprendere l'altro attraverso il dialogo e l'incontro: "La missione richiede una evangelizzazione molto più missionaria, in dialogo con tutti i cristiani e a servizio di tutti gli uomini" (Aparecida 13). Il missionario si sente chiamato a stare nel cuore delle persone, e star nel cuore delle persone significa amare e farsi amare. Cammina e agisce nella città seguendo lo stile di Gesù: si incarna nella vita della città, come Gesù si incarnò nel seno dell'umanità (Gv 1); guarda con simpatia l'uomo e la donna della città, soprattutto i miserabili, scoprendo le loro necessità, anche Gesù partiva da questi poveri e li riteneva speciali (Mc 6,54); fa del servizio un modello di azione, come il maestro suggerì nell'ultima cena (Gv 13). Si colloca a fianco dell'altro, specialmente nei momenti più confusi e nebulosi (Lc 24,13-16); agisce con pazienza e mostra interesse sincero per tutto ciò che attinge la vita delle persone (Lc 24,16ss); non perde di vista la prospettiva del Regno e sa che Dio vede nei poveri i suoi protagonisti (Mt 11,25ss); sa che il Regno di Dio si costruisce attraverso le nostre azioni e la nostra testimonianza (Mt 5). "Nelle città è possibile sperimentare vincoli di fraternità, solidarietà e universalità. In esse l'uomo è costantemente chiamato a camminare sempre più all'incontro con l'altro, convivere con il differente, accettarlo ed essere accetto da lui" (Aparecida 514). La città è, per ogni missionario e missionaria, spazio di speranza, luogo di solidarietà, fonte di attenzione amorosa verso la vita. E' sulle strade della città che l'annuncio del Dio della vita invita tutti a camminare verso la Città Santa, la Nuova Gerusalemme.

### **Missione nella Bahia: il sertão brasiliano**

Il sertão è situato nella parte più povera della Bahia zona considerata campione di disuguaglianze sociali, anche perché castigata da siccità cicliche, che distruggono i raccolti, i piccoli allevamenti e aggravano i secolari problemi che affliggono tutto il Nordest Brasiliano: fame cronica, analfabetismo, abbandono e mancanza di prospettive di un

futuro diverso per i giovani. Noi, come Missionari della Consolata siamo presenti in tre realtà: Juagarari, Monte Santo e Feira de Santana. Realtà diverse ma legate da un comune denominatore: la povertà della sua gente.

L'alta concentrazione della proprietà delle terre nelle mani di pochi fazendeiros, la grande siccità e le poche risorse delle famiglie riduce la gente ad una grande provvisorietà. Questo produce, oltre ad un'estrema povertà economica, una forte bassa autostima, un'impossibilità pratica di progettare il futuro, causa forti ondate migratorie, che lasciano un gran numero di famiglie senza il papà, il quale, recandosi nei grandi centri urbani - San Paolo, Rio de Janeiro, Belo Horizonte - in cerca di lavoro, si dimentica spesso e volentieri che già aveva una famiglia, se ne forma un'altra, lasciando sulle spalle della prima moglie tutto il peso di portare avanti la vita dei figli, dovendo provvedere da sola a tutto: alimento, educazione, salute.

In tale situazione i bambini sono coloro che maggiormente soffrono. E' una dura realtà locale, segnata da grandi sofferenze, da miseria, da fame, da analfabetismo, da gravissime ingiustizie. I missionari sono presenti in tre missioni, grandi come diocesi, cercando di essere lievito evangelico. Si sono posti accanto ai poveri come compagni di cammino, portando insieme ai più poveri le fatiche e i dolori, causate da tremende oppressioni e, nello stesso tempo, suscitando nuovi orizzonti di speranza.

Il problema più grande è l'acqua. In questa zona di mondo la pioggia è il bene in assoluto più prezioso. È vita. Qui ci troviamo in una terra intermedia tra la costa, dove piove abbondantemente e la vegetazione è rigogliosa e l'interno, il "sertão", terre desertiche dove piove molto raramente. Qui, nella "catinga", le piogge sono rare ma, prima o poi, arrivano. Solo che da circa 3 anni piove pochissimo, e in certe regioni quasi per nulla. Questo a causa dei cambiamenti climatici e a causa del brutale disboscamento che la gente ha fatto qui. Credevano di poter avere così più pascolo per il bestiame, ma il risultato è stata la desertificazione e la conseguente scomparsa delle piogge. Dove manca la vegetazione viene a mancare quell'umidità che permette la formazione delle nuvole e il collasso delle nuvole che dà la pioggia. La gente si incontra e condivide contenta il fatto che finalmente è arrivato il "bel tempo", cioè la pioggia. Così come quando pioviggina qui dicono che è "sereno". Cose d'altro mondo, diremmo noi, ma d'altronde qui siamo appunto dall'altra parte del mondo. Viene premiata la tenace fiducia in Dio che questa gente nutre nonostante tutto. Un Dio che non viene meno. Racconta un missionario che un giorno, prima che piovesse e quindi nel tempo della "seca" (siccità) che stava diventando sempre più feroce, un vecchietto gli diceva tranquillo: "Dio non è cambiato, ed è sempre nello

stesso posto!”. Per dire che nonostante tutto la fiducia non era venuta meno. Per fortuna in molti, assieme a questa fede, sta crescendo la consapevolezza della responsabilità umana in questo problema. La vita della gente in tempo di “seca” è impressionante. Non si sa come facciano a vivere. Parlando di questo con una suora originaria di qui anche lei diceva di non sapere come la gente riesca a vivere. Prima di queste piogge la gente nell’interno doveva portare alle bestie il foraggio (spesso solo cactus tagliati e sminuzzati) e l’acqua, coprendo spesso a piedi distanze enormi. E quando le cose diventano impossibili sono costretti a mandare il bestiame “a pensione” in una zona dove ci sia pascolo, verso la costa, e a pagare cara questa pensione, per vedere poi le bestie tornare magrissime e senza latte. In questo territorio così duro e difficile c’è una forte religiosità popolare, la gente viene dal sacerdote a far benedire statue, rosari e oggetti di culto con l’acqua “benedetta”. Questa abitudine è molto diffusa. Al termine di ogni Messa è normale che qualcuno chieda questo.

Le nostre parrocchie sono rurali, con molta estensione, nel semiarido del Nordest (sertão). Una delle scelte principali nella pastorale è la formazione e accompagnamento dei nuclei comunitari, in cui c’è un forte legame tra fede e vita, dove i laici assumono più attivamente il proprio battesimo. È una regione di molta emigrazione, dove le maggiori risorse sono l’allevamento del piccolo bestiame (più resistente alla siccità), un’area irrigata dove si coltiva banana, cocco e quiabo, e la pesca. Come tutto il Nordest, è una delle regioni più povere del Brasile.

Una frase dei movimenti di convivenza nel semiarido: “Nel Nordest non manca acqua, manca giustizia!”. Di fatto solo il 4% dell’acqua piovana del Nordest è utilizzata. Proverbio popolare: “Il poco con Dio è molto, molto senza Dio è niente”.

Alla fine, capisci che la missione diventa scuola di vita. È una Chiesa che va, che vuol conoscere meglio la vita della gente, soffrire con lei, ringraziare insieme il Signore per tante cose belle che succedono nel silenzio, che vuol rinnovare la speranza dei poveri anche scavando pozzi per dare a tutti la possibilità di attingere un po’ d’acqua dolce e buona.

Termino queste piccole note con il pensiero a Maria Consolata, nostra Madre. Maria “piccola serva” del Signore, presentata nel documento di Aparecida come modello e paradigma dell’umanità, come missionaria esemplare, che indica il cammino di come possiamo e dobbiamo dare Gesù al mondo di oggi: «Con gli occhi rivolti ai suoi figli e alle loro necessità, come a Cana di Galilea, Maria aiuta a mantenere vigili le disposizioni di attenzione e di servizio, di donazione e di gratuità che devono identificare i discepoli del

suo Figlio. Indica, anche, quale deve essere la pedagogia perché i poveri, in ogni comunità cristiana, “si sentano (...) come a casa loro”. Crea la comunione ed educa a uno stile di vita condivisa e solidale, in fraternità, attenzione e accoglimento dell’altro, specialmente se è povero e bisognoso. Nelle nostre comunità la forte presenza di Maria ha arricchito e continuerà ad arricchire la dimensione materna della Chiesa e la sua disposizione all’accoglienza, che la converte in “casa e scuola della comunione”, oltre che in luogo spirituale che prepara per la missione» (DA 272). Invochiamo Maria affinché aiuti questo grande paese e noi ci viviamo ad essere sempre più umano e solidale.

Grazie per la pazienza, coraggio e avanti in Domino!

Fraternamente,

***Padre Stefano Camerlengo, Superiore Generale dei Missionari della Consolata***

### **CENA DI BENEFICENZA PER IL CO. RO. A LUCCA**

**Sabato 25 giugno alle ore 20,30, al Centro Culturale Compitese, S. Andrea di Compito - Capannori (LU), si terrà l’annuale Cena di Beneficenza per il CO.RO., da noi animata.**

### **“5 X 1000” AL CO. RO. ONLUS**

Ricordiamo che per devolvere il “5 x 1000” al CO. RO. basta apporre, nella dichiarazione dei redditi, la propria firma nel settore apposito indicando il codice fiscale del CO. RO.: 97678070018.

E’ un piccolo gesto per noi di enorme importanza. Vi saremo grati se vorrete estendere ad amici e conoscenti questa possibilità di aiutare i Poverissimi del Brasile.

#### **CO. RO. ONLUS**

**(Comitato Roraima di solidarietà con i Popoli Indigeni del Brasile)**

**C. De Gasperi 20, 10129 Torino - Tel. 011-595657; 338-5215228; 335-6931882**

- **Per contributi:** c/c n° 000040645147 intestato a Comitato Roraima ONLUS presso Unicredit Banca, Agenzia Torino De Gasperi, IBAN : IT / 14 / J / 02008/ 01113 /000040645147 (ai sensi di legge, le offerte fatte alle ONLUS con assegno o bonifico bancario sono deducibili dal reddito complessivo dichiarato fino alla misura del 10%).

- **Per devolvere il “5 x 1000” al CO. RO.:** apporre, nella dichiarazione dei redditi, la propria firma nel settore apposito indicando il codice fiscale del CO. RO.: 97678070018.

Ulteriori informazioni e foto sono disponibili sul sito [www.giemmegi.org](http://www.giemmegi.org)